

## **SCALABRINI E LA SUA VISIONE DELLA DONNA E DELLA RELIGIOSA**

*Contributo di suor Maria do Rosario Onzi, Superiora generale delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo-Scalabriniane (MSCS)*

### **Dove operano oggi le Scalabriniane**

La Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo Scalabriniane fu fondata a Piacenza, Italia, il 25 ottobre 1895. Ha come fondatore il Beato Giovanni Battista Scalabrini e come co-fondatori i servi di Dio Padre Giuseppe Marchetti e Madre Assunta Marchetti. La Sede Generalizia della medesima è a Roma. E' costituita da sei province e svolge la sua missione tra i migranti in 26 paesi di quattro continenti. Le Suore MSCS concretizzano la loro missione attraverso la catechesi, l'educazione cristiana, la pastorale della salute, l'azione sociale e la pastorale delle migrazioni; operano nelle scuole, negli ospedali, negli orfanotrofi, nelle carceri, nei centri di accoglienza per bambini bisognosi, nelle case di riposo per anziani, nelle case di formazione, nelle comunità etnico-culturali, nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle conferenze episcopali, negli organismi internazionali, nelle organizzazioni civili, nei centri di promozione, nei centri di ascolto e di accoglienza per i migranti, nei centri di studi e di documentazione. In risposta alle sfide della mobilità umana e fedele al carisma che la Chiesa le ha affidato, la Congregazione si rende presente con la testimonianza della vita consacrata e col servizio evangelico e missionario ai migranti, specialmente ai più poveri e bisognosi. Lo spirito che la anima è quello della comunione universale perché vuole rendere visibile la vocazione dei membri di riconoscere, amare e servire Cristo nella persona dei migranti.

### **Una presenza femminile nel contesto della mobilità umana**

In un primo tempo il Vescovo Scalabrini cercò di collaborare con Madre Francesca Saverio Cabrini, fondatrice della Congregazione delle Missionarie del S. Cuore di Gesù, e la convinse a mutare la destinazione della sua missione, sostituendo l'America all'Oriente. E' celebre un'espressione di Scalabrini, rivolta a Madre Cabrini e alle sue religiose in partenza per l'America: "L'opera dei sacerdoti non sarebbe compiuta senza la vostra (...). Vi hanno cose alle quali voi sole potete riuscire. Dio ha infuso nel cuore della donna un'attrattiva tutta particolare, per la quale esercita un potere arcano sulle menti e sui cuori".

Dieci anni dopo, Scalabrini pur riconoscendo il bene che le Missionarie del S. Cuore avevano fatto in America, non identificava l'opera di Madre Francesca Cabrini con il suo progetto: "Le buone Suore Missionarie di Codogno, è vero, mi si offerse, ed io aprii loro le porte dell'America, dove fanno moltissimo bene, ma non è il bene avuto di mira dalla nostra Congregazione. Noi abbiamo bisogno di Suore simili a quelle sparse nelle diocesi di Francia, le quali si adattano a vivere anche in quattro sole, e senza pretese fanno le prime scuole; insegnano il catechismo, e, dov'è possibile assistono gli ammalati con tutte quelle cautele che la prudenza e l'esperienza suggeriscono. (...) Anni or sono un cumulo di circostanze providenziali mi fecero conoscere essere questo il volere di Dio". E nella docilità al volere di Dio il Vescovo Scalabrini si determinò a fondare la Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane per assistere ed aiutare i migranti a conservare la fede e ad essere una presenza femminile nel contesto della mobilità umana.

La migliore espressione storica delle Suore Missionarie Scalabriniane è quella che si coglie nel luogo, diverso volta per volta nella storia, dove si incrociano le vie delle migrazioni con quelle della Chiesa. Dal 1895 ad oggi, qualsiasi luogo in cui si trovi una comunità di Suore MSCS o anche una sola di esse diventa "tenda" per l'incontro. Questo accade sia in un piccolo paese del nord Italia tra bambini ed immigrati, sia in una grande metropoli con migranti e rifugiati, tra i minori di strada o tra gli anziani che temono di morire in terra straniera. Inizialmente le Suore, in comune o singolarmente, sono state "tende" per l'incontro tra gli italiani a San Paolo del Brasile, soprattutto tra i loro figli, poi tra le famiglie italiane insediatesi nel sud del Brasile. Subito dopo la seconda guerra mondiale, ecco le Suore MSCS tra i migranti minatori nel nord

Europa e poi ancora tra le famiglie brasiliane vittime dell'esodo rurale nel Paraguay e nelle periferie delle grandi città; negli ultimi decenni esse sono operanti tra i latinos lungo la frontiera messicana verso gli USA, tra i marittimi nelle Filippine, tra i magrebini in Francia, tra i rifugiati in Africa e altrove. Come Suore Missionarie Scalabriniane, sentiamo che la nostra esperienza specifica, viva da cent'anni a favore dell'emigrazione, dapprima limitando la loro azione agli emigrati italiani nelle Americhe e poi fattasi gradualmente consapevole della realtà più ampia contenuta nella parola "emigrazione" – "migrazione" – "immigrazione", è aperta oggi alla migrazione di tutte le etnie.

### **I fondamenti della nostra missione**

Nel tempo si sono stabiliti dei punti fondamentali nel nostro sentire e nel nostro rispondere ai problemi dei migranti; tra questi possiamo senz'altro mettere al primo posto una parola chiave lasciataci dal Fondatore, il quale l'aveva a sua volta attinta dal Patrono da lui lasciato alla Congregazione, San Carlo Borromeo: "Humilitas". Alla luce di questa parola tanto profonda ed essenziale, visto che Maria Santissima è piaciuta al Padre per la sua umiltà, anche noi, Suore Scalabriniane, vogliamo ogni giorno lasciarci affascinare e rivestire da essa, che sola ci abilita ad inserirci in quella complessità sociale attorno alla quale si arrovellano anche i Capi di Stato. Da questa parola impariamo ad essere "sorelle", "serve", "gratuite". Sulla strada dell'esodo vogliamo continuamente ispirarci al Risorto che, sul cammino di Emmaus, prende l'iniziativa con tatto estremamente pedagogico e porta i discepoli allo svelamento della sua identità, ossia alla Verità. Noi pure ci proponiamo di illuminare progressivamente l'esistenza del migrante con la luce della presenza del Padre che ama, per quanto possa essere disperata e tortuosa la sua situazione, cosicché rinasca in lui l'energia di avere speranza e fiducia, così da credere di essere tenuto per mano da un Padre provvidente.

Ma è anzitutto il migrante che diventa per noi maestro, fonte di rinnovamento e di freschezza per il nostro vissuto di donne consacrate. Ci ritroviamo spesso a vivere la *missio ad gentes* nella nostra terra e a medicare ferite a volte ben più dolorose di quelle fisiche. Incontriamo soprattutto tante donne immigrate. Ci confidano i loro problemi, le loro angosce, le loro speranze così da sentirci, e loro ci sentono, madri e sorelle per un "tratto" della loro vita carica di sofferenza. Chiedono ascolto, consiglio, accoglienza, lavoro. Tante di loro vivono sotto il peso opprimente della disonestà di chi le inganna e le rende schiave a scopo di lucro. Altre subiscono e pagano di persona le sofferenze e i disagi della famiglia e dei gruppi. Quando tutto ricade solo su di loro, talora sono portate alla disperazione. E ancora: noi che, abbiamo ricevuto il dono del battesimo alla nascita, dal cammino con i migranti siamo poi condotte a scoprirne la grandezza accompagnando alcuni di loro a ricevere il primo Sacramento dell'iniziazione cristiana. E la nostra fede ne è vivificata, la nostra coerenza di donne consacrate ne è interpellata; noi, che con la consacrazione religiosa avevamo scelto di essere "cittadine del mondo" e presenza di intercessione al Padre per i bisogni di ogni uomo, accompagnate dalla loro presenza e dalle loro storie, ci ritroviamo a vivere più da vicino vicissitudini e sofferenze di popoli e Paesi lontani; noi, che abbiamo professato i consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza, siamo spinte dalle loro fatiche ed esclusioni a vivere con maggiore serenità i momenti di stanchezza e le difficoltà della vita religiosa.

### **Scalabrini e la donna**

Scalabrini dimostrò piena fiducia nell'operato della donna e della consacrata per la capacità di amare in modo oblativo, tanto che affidò ad altri Istituti religiosi femminili, secondo il carisma proprio e le necessità del tempo, il soccorso a quanti si trovavano in vari modi emarginati, sempre contando sulle doti proprie della femminilità, resa più dono dalla consacrazione. La donna, dunque, per le sue capacità relazionali di accoglienza, ascolto, dialogo, attenzione alla persona, per le sue qualità di intuizione, dolcezza, fascino poteva operare con grande efficacia nel campo dell'evangelizzazione, anche in contesti sociali difficili o ostili alla Chiesa. Scalabrini intravedeva nella donna un ruolo fondamentale per quanto riguarda l'annuncio e la testimonianza della fede; in diversi suoi scritti la donna è menzionata esplicitamente nel suo compito di educatrice e di annunciatrice del Vangelo. Egli avvertiva la necessità di un'evangelizzazione che penetrasse nei vari ambiti della società come testimonianza convincente, anche là dove i cambiamenti sociali si stavano facendo maggiormente sentire, ad esempio nel fenomeno dell'emigrazione.

Scalabrini aveva capito in profondità la grandezza della donna, la sua capacità di generare e far crescere la vita, di portare vita in situazioni di non vita. In lei vedeva l'intuizione, la tenerezza, l'attenzione, il servizio, la sopportazione, la gratuità, il donare se stessa agli altri fino a morire purché gli altri vivano, la capacità di vivere e far vivere con "niente". Nella fede, nella preghiera, nella speranza... nella donna vince sempre la vita. La donna, culmine della creazione, collabora personalmente con Dio nell'accogliere, proteggere, promuovere, difendere e custodire la vita.

Pensando alla Pentecoste, immagine per eccellenza dell'unità nella diversità, il giorno in cui nasce la Chiesa dalla "ruah", parola femminile tradotta con "Spirito", ricordiamo che erano circa 120 persone tra apostoli, discepoli e discepole, uomini e donne che avevano seguito Gesù di Nazareth. Si trovavano insieme intorno a Maria che capiva le loro paure e incoraggiava il gruppo a pregare, ad avere fiducia e ad attendere il compimento della promessa, l'invio della "ruah" che sarebbe stata per loro coraggio, difesa, consolazione. E la "ruah" sopraggiunse con la forza del vento e il calore del fuoco, trasformando il gruppo in comunità. Fu il battesimo della chiesa, la nascita della prima comunità cristiana, formata da uomini e donne pieni di Spirito Santo, segnati dalla conoscenza del Signore e spinti all'annuncio e alla celebrazione di quello che avevano visto, udito, toccato. Come Scalabriniane del 2005, in quest'anno della celebrazione del centenario della morte del Fondatore, il Beato Giovanni Battista Scalabrini, vogliamo celebrare la "ruah" che spinge gli uomini e le donne di oggi fino ai confini della terra per portare la Parola e celebrare la Memoria a noi consegnata. E' la rivoluzione del "vino nuovo in otri nuovi" che portò Gesù a consegnare, tra l'altro, sia all'uomo che alla donna la sua Parola, il suo Spirito, la sua missione.

### **La religiosa nel contesto pluriculturale e multireligioso delle migrazioni contemporanee**

Il fenomeno della mobilità umana oggi sfida e, allo stesso tempo, fomenta la Missione. Essendo necessario uscire decisamente dalla visione pauperistica delle migrazioni, è bene ricordare che quando parliamo di migranti intendiamo sia coloro che hanno le carte in regola con le leggi dei Paesi di arrivo sia quanti vivono senza documenti in terra straniera. Pur essendo questi ultimi in numero abbastanza inferiore, costituiscono, ugualmente, masse di immigrazione forzata, perché spinti da condizioni di povertà e di generalizzata violazione dei diritti umani. Sono, inoltre migranti coloro che soffrono violazioni alla propria dignità e anche i molti che hanno fatto del progetto migratorio il mezzo di riuscita personale e spesso familiare e sociale, per sé stessi e anche per molti degli interlocutori, amici e sconosciuti, che hanno incontrato o semplicemente avvicinato nel loro percorso. Il discorso sulla missione in contesto di mobilità umana, parla della missione di Cristo, della quale persone e popoli in mobilità sono destinatari e spesso anche agenti. Non è perciò innanzitutto un discorso sulle condizioni di precarietà e bisogno, xenofobia o violenza di cui sono vittime o perfino attori i migranti, i profughi e/o rifugiati; ma la parola e l'azione missionaria non possono più oggi ignorare la mobilità umana o sorvolare sulle sue espressioni più dure quali le forme di esclusione e di attacchi alla dignità della persona come il traffico umano, il lavoro nero e l'esplorazione, l'abuso sessuale e la pedofilia, la discriminazione di appartenenza culturale, etnica o di genere, il non accesso ai diritti fondamentali.

L'eredità dell'intuizione pastorale del fondatore, il Beato Giovanni Battista Scalabrini è onorata dalle Suore Missionarie Scalabriniane nel compimento della Missione che la Chiesa loro affida nella diversità e nella pluralità propria delle migrazioni, prendendo le caratteristiche delle realtà ecclesiali e sociali dove esse arrivano, il più delle volte immigrate come le persone e le comunità tra le quali si mettono a servizio, e iniettando in queste stesse realtà la novità del carisma Scalabriniano, la ricchezza della femminilità e delle esperienze personali e comunitarie della vita missionaria, la positiva complessità di una sintesi sempre di nuovo cercata tra presente dove vivere, passato da valorizzare come testimone e maestro, e futuro da costruire sotto il segno della comunione.

Non esiste un'azione e un percorso pre-stabilito, ma uno e unico è il punto di partenza: l'Amore del Padre compiuto e manifesto in Cristo Gesù, come unica è la via: la testimonianza, corroborata dall'azione per la vita di ogni uomo e donna. Le Suore Missionarie Scalabriniane amano sottolineare una preferenza, quella di quanti sono in cammino o hanno recentemente trovato approdo in terra straniera, con lo scopo preciso di dedicare la loro opera in modo particolare, a quanti tra questi sono più poveri e bisognosi. Sono le 'predilezioni' evangeliche, non esclusive e non escludenti, che focalizzano ed esprimono come la Missione della Suora MSCS persone e comunità trapiantate in terra straniera si compia come fedeltà creativa, che

cerca risposte dopo aver ascoltato le domande, anche quelle non formulate, che crea e ri-crea vita e speranza, in parole, gesti e progetti segnati dall'amore materno, sororale e filiale che le anima e che condivide con coloro per i quali si è fatta 'migrante con i migranti'. L'azione missionaria nel contesto della mobilità umana prende, quindi, i tratti della ricostituzione di tessuti vitali perché edifica comunità, fortifica relazioni, opera in reti, vive e interagisce nella Chiesa. Quando l'ingiustizia, l'esclusione e la miseria colpiscono la vita dei migranti essa diventa grido e lotta appassionata. Spesso si trasforma in opera di sensibilizzazione e creazione di reti di informazione e azione per fortificare e dare lungimiranza ai progetti e agli obiettivi da raggiungere, collaborazione semplice e solidale dove migranti di differenti nazionalità e autoctoni si uniscono per diventare protagonisti della loro storia o anche studio, riflessione e investimenti umani per comprendere, incidere o perseguire cause o mete, che possano rendere più umani e umanizzanti percorsi, istituzioni o leggi che implicano e sono implicate dalla mobilità umana.

La domanda sulla Missione oggi in contesto migratorio è la domanda sulla Missione tout court. La risposta non c'è. Le Suore Missionarie Scalabriniane fanno parte di coloro che ne cercano il significato e la configurazione, agendo e riflettendo sull'azione, mai isolatamente, ma con i migranti, con la Chiesa tutta, con la società stessa. Gli appunti di risposta sono abbondanti negli scritti dove esse raccontano la loro esperienza, così come nei villaggi, nelle stazioni o nelle città dove esse operano o nella memoria di coloro con i quali hanno fatto un tratto di strada del loro percorso migratorio.

(Il Dossier è stato curato da S.L. – Agenzia Fides 4/6/2005)